

# Cinquecento di casa nostra

di Grazia Spampinato

Il rovinoso terremoto che colpì nel 1693 la Sicilia sud orientale ha quasi cancellato del tutto la grande produzione artistica del Quattrocento e del Cinquecento. Dai primi anni del '900, però, studiosi e storici hanno iniziato un lavoro di ricostruzione delle memorie perdute in campo artistico attraverso le poche opere sopravvissute e le notizie che si deducono dalla consultazione delle carte d'archivio.

Ma lo studio della pittura del '500 a Catania non può trattarsi in modo separato da quella dell'intera area orientale che fa capo a Messina. Infatti è proprio nella città dello stretto che si formano e si consolidano scuole pittoriche e temi culturali che poi si dirameranno a Catania, Siracusa, Ragusa e in altre città. Ed è a Messina che si registra la presenza di artisti provenienti da località diverse: alcuni di essi si fermeranno nell'isola a lungo o definitivamente e determineranno un rinnovamento



La Madonna fra Sant'Agata e Santa Caterina d'Alessandria

della cultura locale fino allora dominata da Antonello e dai suoi allievi e continuatori. Artisti come Cesare da Sesto, Girolamo Alibrandi, Polidoro da Caravaggio tracciarono la fisionomia stilistica pittorica che farà da scuola per tutto il '500; il loro girovagare, inoltre, da una città all'altra della Sicilia orientale ed il loro entrare in contatto con le famiglie più in vista darà luogo al diffondersi delle loro opere.

Il primo a giungere a Messina sarà nel 1513 Cesare da Sesto, seguito a breve distanza (1528) da Polidoro. Entrambi lombardi per nascita e formazione, porteranno con se le prime esperienze lombarde in campo artistico arricchite dai frequenti soggiorni romani. Polidoro addirittura era stato collaboratore di Raffaello, nella cui équipe aveva lavorato agli affreschi delle Logge Vaticane. Anche tra i dipinti superstiti dell'area catanese, nonostante le loro eterogenietà, il segno prevalente è quello della loro discendenza dalla coeva pittura messinese, e più precisamente da quella di Cesare da

Sesto. Nomi di artisti quali Andrea Pastore, Angelo Di Chirico, Michele Scuto ed il figlio Girolamo, Giovanni Antonio Gangi, Bernardino Nigro ed altri non presero le mosse da nessun caposcuola locale, ma si rifecero tutti a Cesare da Sesto ed alle nuove correnti napoletane. Conservati a Catania si possono rintracciare tre veri gioielli d'arte di questo periodo pittorico: il dipinto della *"Madonna del Carmine"*, nella chiesa della SS. Annunziata al Carmine; *"l'Immacolata fra le Sante Agata e Caterina d'Alessandria"* nella cappella Paternò Castello della chiesa S. Maria di Gesù; la *"Madonna fra Santa Caterina d'Alessandria e Sant'Agata"* nella chiesa di S. Gaetano alla Marina. Esaminiamo le caratteristiche generali di questi dipinti.

Nella chiesa catanese del Carmine si trova un quadro che raffigura la *"Madonna del Carmine"* (foto 1); quest'opera, datata 1501, fu ritenuta per un certo tempo lavoro di Vincenzo Pastore, un artista formatosi nella bottega di Antonello intorno al 1530. Ma proprio la discrepanza cronologica tra la

datazione dell'opera e le vicende biografiche dell'autore fecero supporre che esso era opera non di Vincenzo, bensì di Andrea Pastore attivo nei primi anni del secolo. Il quadro, ritoccato nel 1658 da Paolo Milazzo, risente dell'influenza della tarda scuola antonelliana: il panneggio con ricche pieghe che cade ai piedi della Vergine; la pedana sagomata con il cartellino; le piccole figure dei santi ai piedi. La tela oggi incollata su tavola, presenta nell'impianto centrale la raffigurazione della Madonna in trono con il Bambino ed ai lati, racchiusi in piccoli riquadri, le storie dell'ordine carmelitano.

Un pittore messinese, Angelo Di Chirico, firmava invece, nel 1525, una tavola che si trova nella chiesa di S. Maria di Gesù e che raffigura l'Immacolata fra Sant'Agata e Santa Caterina d'Alessandria (foto 2). Il dipinto si rappresenta su due piani: in quello superiore è posta l'Immacolata contornata dagli attributi simbolici della Madonna e le relative definizioni iscritte entro cartigli; in quello inferiore, invece, in un ampio sfondo di paesaggio sono collocate le figure di Santa Caterina d'Alessandria a destra e di Sant'Agata a sinistra; in basso un piccolo angioletto regge con ambo le mani uno scudo fasciato con taglio trasversalmente, stemma della nobile famiglia catanese Paternò Castello. Seppur di questo dipinto conosciamo il nome dell'autore, la datazione ed il committente, in realtà il quadro mostra delle pesanti ridipinture che ne abbassano la qualità artistica; infatti, mentre nel paesaggio di fondo le pennellate appaiono morbide e sfumate, nelle figure della Madonna e delle Sante il tratto è duro e qualche volta frettoloso. Ciò fa pensare all'introduzione di una seconda mano postuma; difatti se la qualità del Di Chirico fosse così rozza, non si capirebbe intanto perché la famiglia Paternò Castello abbia affidato ad un pittore di poche qualità artistiche l'opera da porre nell'altare maggiore della propria cappella, e poi perché un insigne studioso d'arte come il Di Marzo nel 1899, studiando il dipinto, lo abbia definito "pregevole tavola, il cui autore è fra i seguaci della bottega antonelliana".

Senza alcuna indicazione è invece il terzo dipinto preso in esame che raffigura la Madonna tra Santa Caterina d'Alessandria e Sant'Agata (foto 3). L'impianto scenico mostra in primo piano la Madonna in trono che allatta il Bambino; accanto le stanno le due sante, sullo sfondo un paesaggio montuoso non identificabile; completa la scena una struttura architettonica di pilastri con trabeazione e fregio. L'ignoto pittore riprende, senza alcun dubbio, da Cesare da Sesto il motivo della "caducità" nel frammento marmoreo che si stacca dal trono ed è riposto ai piedi della pedana su cui poggia il trono della Madonna. Ma che il dipinto sia di area centro italiana e non certo di pittore siciliano lo si deduce anche dal tratto sicuro e al tempo stesso leggero e decorativo; dalle scelte cromatiche che immaginiamo delicate al di sotto della patina bruna che ricopre la superficie; dalla compostezza delle figure e dai drappi nei pannelli.

Non sono solamente questi tre dipinti gli unici esemplari di pittura cinquecentesca a Catania. Basti, infatti, ricordare la tavola con *Sant'Agata condotta al martirio* del 1588 del pittore Bernardino Nigro conservato nel santuario del Santo Carcere oppure il preziosissimo polittico di autore ignoto della prima metà del XVI secolo esposto nella chiesa di Sant'Antonio abate di Adrano; ed infine tutte quelle opere andate perdute e di cui si conserva solo qualche traccia documentaria archivistica.